
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.66

5 luglio 2013

Caro Amico,

apriamo questa **Newsletter** con una notizia importante per la nostra Confederazione che dimostra l'efficacia e la validità di **un impegno** sempre teso alla difesa dell'impresa e alla valorizzazione dell'agricoltura italiana nelle istituzioni sia nel contesto nazionale che europeo. **Matteo Bartolini**, imprenditore della Cia e componente della Giunta dell'**Agia**, è stato eletto a grande maggioranza (oltre l'83 per cento dei voti) nuovo presidente dell'associazione dei giovani agricoltori europei (**Ceja**), organismo che rappresenta 30 associazioni agricole e due milioni di produttori in tutta Europa.

La nostra soddisfazione per il risultato ottenuto è stata grande. "Un'elezione -ho avuto modo di affermare a nome di tutta l'Organizzazione- che rappresenta un importante riconoscimento dell'impegno dell'Italia, e dell'Agia in particolare, nel guidare il processo di rinnovamento dell'agricoltura europea, con la difesa dei redditi, la valorizzazione dell'impresa e uno sviluppo sostenibile che garantisca la sicurezza alimentare e la tutela ambientale".

Al plauso della Cia si è unito anche **Luca Brunelli**, presidente dell'Associazione dei giovani imprenditori: "L'elezione di Bartolini -ha detto- è il frutto di un percorso iniziato tre anni fa e che ha coinvolto tutto il gruppo Agia nazionale. Si tratta di un **risultato doppiamente importante**: non solo rappresenta un punto di partenza per affrontare le nuove sfide che ci attendono in Europa, ma ha messo in evidenza l'unità di tutte le organizzazioni giovani italiane che hanno votato compatte".

Lo stesso Bartolini, nel suo discorso d'insediamento, ha sostenuto che "**l'agricoltura** è un pilastro fondamentale per un'Europa migliore. Ed è per questo che il nostro impegno è diretto a favorire il ricambio generazionale nelle campagne europee, dove ancora soltanto il 7,5 per cento dei conduttori agricoli ha meno di 35 anni, nonostante sono proprio i giovani a rappresentare la componente più dinamica e innovativa del settore".

In questo contesto è opportuno evidenziare alcuni significativi dati del neo-presidente del Ceja. Dopo la laurea in Economia e Commercio, nel 2004 Bartolini ha avviato la sua azienda agricola in chiave **innovativa e multifunzionale**: alle colture tradizionali ha aggiunto la coltivazione del tartufo, portata avanti con metodi sperimentali all'avanguardia e in collaborazione con l'Università di Perugia. In più, all'attività produttiva ha associato servizi di ricezione turistica, ricreativa e didattica.

Un'esperienza esemplare che racconta le notevoli capacità imprenditoriali delle nuove generazioni, più competitive, internazionalizzate e al passo con i tempi. Nonostante "credit crunch" e ostacoli allo start-up, i giovani agricoltori, infatti, se messi in condizione di operare pensano e agiscono in grande. Un aspetto questo che il dossier del **Censis** che

abbiamo presentato in occasione della **VII Conferenza economica di Lecce** mette in chiara evidenza.

Passiamo ora all'accordo sulla nuova **Politica agricola europea**. L'intesa è stata raggiunta il 26 giugno scorso a Bruxelles, dopo quasi due anni di lungo e complesso negoziato. Essa rappresenta certamente -come ha commentato Agrinsieme- un notevole passo in avanti rispetto alla proposta iniziale della Commissione Ue presentata nel novembre 2011.

Sono stati migliorati moltissimi aspetti di una riforma nata male e che nel disegno della Commissione esecutiva Ue risultava fortemente penalizzante per le nostre imprese agricole. E questi miglioramenti sono dovuti all'intensa attività negoziale del **Parlamento europeo**, per la prima volta coinvolto a pieno titolo ad approvare una riforma così difficile e articolata, della Presidenza di turno irlandese e dello staff degli uffici del ministero delle Politiche agricole che ha seguito l'intero dossier.

Non a caso, abbiamo rivolto un pubblico ringraziamento al presidente della Commissione Agricoltura e sviluppo rurale dell'Assemblea di Strasburgo **Paolo De Castro** che, con l'opera portata avanti, con tenacia e indubbie capacità, ha permesso di migliorare nettamente la proposta originaria dell'Esecutivo di Bruxelles.

In una lettera inviata a De Castro, abbiamo sottolineato -come Agrinsieme- che il suo impegno è stato fondamentale per raggiungere obiettivi prioritari per la nostra agricoltura e per i suoi imprenditori che, pur nelle difficoltà dell'Unione europea e nella ristrettezza delle risorse economiche, oggi si trovano un accordo che è soddisfacente.

D'altronde, abbiamo rilevato con una certa soddisfazione che buona parte delle istanze proposte da **Agrinsieme** sono state considerate nell'accordo raggiunto, anche se la complessità della materia impone un necessario approfondimento su alcuni temi chiave che andremo a sviluppare nelle prossime settimane.

La strada per la riforma della Pac è stata ulteriormente spianata dall'intesa sulle prospettive finanziarie pluriennali 2014-2020 Ue raggiunta al vertice dei **capi di Stato e di governo** del 27 e 28 giugno scorsi. Un nodo che avrebbe pesato sul budget per l'agricoltura europea. Ora, comunque, occorre -secondo quanto rilevato in un comunicato di Agrinsieme- concentrarsi senza indugio sui diversi ambiti applicativi della riforma, delegati all'Italia e agli altri Stati membri. Evitiamo, tuttavia, come nel passato, di ridurci all'ultimo momento con scelte affrettate e non concertate.

Su questo punto ci attendiamo dal ministro delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo** un forte coinvolgimento del mondo delle organizzazioni delle imprese e delle cooperative agricole. Agrinsieme è, come sempre, pronto a dare il suo contributo a tutela delle imprese associate.

E su questi argomenti il coordinamento tra **Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative agroalimentari** ha promosso a Roma, presso Residence Ripetta, per il prossimo **18 luglio** un incontro dei gruppi dirigenti. Sarà l'occasione per approfondire le tematiche legate alla nuova Pac e alla politica agricola nazionale con l'opportunità di un confronto serio e articolato con il ministro De Girolamo e **gli assessori regionali**.

Direttamente legato alla **nuova Pac**, come prima rilevato, è stato, dunque, il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea. Un summit importante che, oltre, a dare il via libera al **bilancio pluriennale 2014-2020** (approvato anche dal **Parlamento europeo**), ha permesso un passo avanti verso l'unione bancaria, grazie all'intesa sui fallimenti "ordinati" e lo stanziamento di oltre 8 miliardi per combattere la disoccupazione giovanile a partire dal 2014. Una riunione che, inoltre, ha acceso la "luce verde" all'adozione dell'euro da parte della Lettonia dal prossimo mese di gennaio.

Bisogna riconoscere che con il vertice di Bruxelles il presidente del Consiglio **Enrico Letta** è riuscito a incassare lo stanziamento di risorse fino a 1,5 miliardi per i

prossimi 2-3 anni che l'Italia potrà utilizzare per dare lavoro ai più giovani nelle aree maggiormente depresse del Paese.

Il summit, però, si era aperto sotto il segno dell'ennesimo scontro tra Londra e gli altri partner. Ma rientrato l'attacco sferrato da **David Cameron** in difesa dello "sconto" britannico sui contributi versati al bilancio Ue, i leader dei "27" sono riusciti a portare a casa importanti intese. Che consentono di consolidare l'azione anti-crisi dell'Unione, di mettere in cantiere interventi -si parla di prestiti fino a 150 miliardi- per riaprire i rubinetti del credito in favore delle **Pmi** e di avviare l'iter d'ingresso di Serbia e Kosovo, i due Paesi protagonisti dell'ultima guerra combattuta in Europa.

I risultati del vertice, per i presidenti del Consiglio europeo **Herman Van Rompuy** e della Commissione Ue **Manuel Barroso**, rappresentano la "migliore risposta" che si poteva dare a chi, fino a pochi mesi fa, avrebbe scommesso sulla disintegrazione dell'Ue e dell'euro.

Ma sarebbe anche sbagliato pensare che l'Europa sia ormai fuori dalla crisi. Le tensioni restano ed è assolutamente necessario -è stato rilevato nel corso del vertice di Bruxelles- che tutti i Paesi continuino a fare i "compiti a casa", in primo luogo applicando le riforme concordate in sede europea. Del resto, i "27" hanno approvato anche le raccomandazioni rivolte lo scorso maggio ai singoli Paesi per risanare i conti, rilanciare la competitività e la crescita. Salutando con favore pure la decisione di chiudere la procedura per deficit eccessivo aperta a suo tempo nei confronti dell'Italia.

D'altra parte, la strada da percorrere prima di poter dichiarare il cessato allarme è ancora lunga e piena di ostacoli. Dal **summit**, svoltosi all'insegna della lotta alla disoccupazione giovanile, non è giunto, ad esempio, alcun segnale indicativo su un cambio di rotta in materia di austerità. Bisognerà attendere lo svolgimento delle elezioni tedesche a settembre. Poi se ne potrà riparlare al prossimo **vertice Ue di ottobre**.

Entro la prima metà di luglio bisognerà, inoltre, dare il via operativo alle misure in favore delle Pmi e per fine anno fare ulteriori importanti passi avanti verso l'unione bancaria.

Nei prossimi mesi l'Ue dovrà cercare, quindi, di impegnarsi anche sul rafforzamento dell'unione monetaria. Un tema di cui si sono quasi perse le tracce, ma che Van Rompuy ha rilanciato con decisione, ponendo l'accento sulla necessità di tenere maggiormente in considerazione la sua "**dimensione sociale**".

Soddisfazione per le conclusioni raggiunte dal Consiglio europeo è stata espressa dai principali leader europei. Cameron ha sbandierato il successo conseguito nello sventare quella che ha definito come "l'imboscata" ordita ai danni dello "sconto" britannico. La cancelliera tedesca **Angela Merkel** ha sostenuto che ora, grazie all'approvazione del bilancio 2014-2020, i cittadini europei potranno cominciare a pianificare gli interventi finanziari, sollecitando più "creatività" per combattere la disoccupazione. E il presidente francese **Francois Hollande** ha invitato ad andare il più lontano possibile sulla strada dell'unione bancaria "senza modificare i Trattati". Lo stesso premier **Letta** si è detto entusiasta dei risultati raggiunti, riproponendo il forte impegno dell'Italia a sostegno di politiche tese alla lotta alla disoccupazione e allo sviluppo economico.

E di occupazione giovanile si è parlato anche a **Berlino**, dove il 3 luglio c'è stata un'**apposita Conferenza** che ha permesso di compiere altri passi in avanti, pur non definitivi.

Sull'esito del vertice di Bruxelles si è soffermato il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**. "E' assurdo" -ha detto- non riconoscere che il governo ha portato a casa buoni risultati dal Consiglio europeo di Bruxelles, così come sarebbe assurdo pensare che il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni possa affrontare "le difficoltà molto serie" della crisi italiana con "la bacchetta magica", quasi promettendo miracoli che nel mondo **della politica economica** non esistono.

Il capo dello Stato -parlando a **Zagabria, dove ha partecipato** ai festeggiamenti per l'ingresso della Croazia nell'Unione europea- ha gettato acqua sulle fibrillazioni nazionali lasciando capire che per ora le quotidiane polemiche (l'intervista di **Pietro Grasso** sul problema della giustizia, la presa di posizione dell'ex premier **Mario Monti** che ha richiesto un cambio di marcia da parte del governo, le dichiarazioni del leader del Movimento 5 Stelle **Beppe Grillo**, che s'incontrerà con il presidente Napolitano, i contrasti sull'elezione del vicepresidente della **Camera** e sull'acquisto degli **aerei F-35**) non avranno un impatto sulla tenuta dell'esecutivo Letta.

Polemiche, dunque, che non scalfiscono la difesa a tutto campo, da parte di Napolitano, del governo, sia delle mosse europee di Letta che di quelle interne del suo ministro dell'Economia Saccomanni.

In sostanza, il presidente della Repubblica condivide il realismo del ministro, facendo capire che non è il momento di fughe in avanti o di bruschi allontanamenti dalla strada del rigore europeo.

Innegabile, quindi, riconoscere, secondo Napolitano, che l'Italia a **Bruxelles** ha raggiunto "risultati molto significativi". "Sarebbe assurdo -ha commentato- non riconoscere il ruolo che ha avuto l'Italia nello spostare fortemente l'accento su temi dell'occupazione e della crescita".

Sempre da Bruxelles è arrivata un'importante notizia. Il presidente della Commissione europea Barroso ha annunciato **una maggiore flessibilità** di bilancio nel 2014 per i Paesi usciti dalla procedura di deficit eccessivo, come il nostro. Saranno possibili d'ora in avanti investimenti produttivi e per rilanciare la crescita.

In questo modo saranno concesse deviazioni temporanee al **Patto di stabilità** che consentiranno "investimenti pubblici produttivi", cofinanziati dall'Ue. Il governo italiano ha raccolto con grande soddisfazione il risultato, forse il più importante di tutti nel rapporto con le istituzioni europee. È il premio alla scommessa dell'esecutivo che ha puntato fin dall'inizio sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica.

Il premier Letta ha commentato la notizia con grande positività. D'altronde, si tratta di un successo per il presidente del Consiglio, che non aveva accolto l'invito di chi consigliava di prendere esempio da alcuni paesi stranieri che avevano sfiorato il tetto del 3 per cento. Come la **Francia** di Hollande, che chiuderà il 2013 con **un disavanzo** di 3,9 per cento. L'Italia, al contrario, a fine maggio è uscita, appunto, dalla procedura d'infrazione per il disavanzo eccessivo avviata nel 2009. Dopo il picco del 5,5 per cento del Pil registrato quattro anni fa, il disavanzo pubblico italiano è stato progressivamente ridotto fino ad arrivare al 3 per cento del **Pil** entro il termine fissato dal **Consiglio Ue**. Il tutto con enormi sacrifici in termini di mancati investimenti. Ora il "**premio**" arrivato dalla Commissione Ue.

I dettagli della decisione Ue -come ha affermato lo stesso Barroso- saranno spiegati in una lettera che il commissario agli Affari economici e monetari **Olli Rehn** invierà ai suoi colleghi, ai ministri delle Finanze e all'**Europarlamento**.

Come **Cia** abbiamo commentato in maniera positiva la notizia, sostenendo che ora si deve lavorare bene e presto per favorire la crescita e la competitività delle imprese. Non può esserci solo la strada del **rigore**. Servono **misure efficaci** che permettano di riattivare gli investimenti, indispensabili per rimettere in moto l'economia e dare slancio all'intero Paese.

La maggiore flessibilità di bilancio nel 2014 rappresenta un premio all'operato del nostro Paese che a costo di duri sacrifici, sostenuti da **cittadini** e **imprese**, ha rispettato i vincoli del Patto di stabilità. Adesso, però, è opportuno **cambiare marcia** e garantire più risorse per investimenti produttivi e per rilanciare lo sviluppo. Allo stesso tempo è fondamentale ridurre i pesanti costi che gravano sulle aziende, costrette a muoversi in un contesto di grandi difficoltà.

Di una svolta in questo senso hanno assoluta esigenza l'agricoltura e il sistema agroalimentare. Il settore primario, nonostante la crisi, ha dimostrato in questi ultimi due anni grande vitalità, creando lavoro e **nuova occupazione** e incrementando la presenza del **"made in Italy"** sui mercati mondiali. Un settore in controtendenza che va, tuttavia, sostenuto da precise politiche e soprattutto da interventi che riducano i costi e ridiano fiato agli investimenti e all'innovazione.

Restando in tema europeo, da evidenziare che dal primo luglio scorso Serbia, Bosnia e Montenegro vedranno l'Unione europea ai loro confini: l'Europa politica si allarga verso il cuore dei Balcani occidentali, riportando nel club dei Paesi che contano una terra che solo pochi anni fa è stata violentata da una guerra dura e crudele. La Croazia è, infatti, entrata finalmente nell'Ue. La ventottesima stella dell'Unione ha molto da festeggiare e anche molto da preoccuparsi: se, infatti, la tanto desiderata entrata nell'Unione rappresenta una sorta di catarsi dalla **guerra balcanica**, i rigidi vincoli economici europei allarmano non poco **autorità** e cittadini. La crisi morde e ben lo si è capito dalla scarsa partecipazione popolare alle celebrazioni indette nella capitale croata domenica scorsa 30 giugno: strade deserte, poco entusiasmo e tanti dubbi sull'opportunità di **spendere soldi** (peraltro non troppi, si parla di un milione di euro) in festeggiamenti.

Zagabria per un giorno (30 giugno) è stata, comunque, **la capitale d'Europa** e ha festeggiato con fuochi d'artificio, salutando la presenza di 15 capi di Stato (tra cui il presidente Napolitano), 13 di governo, tre presidenti di Parlamento, dodici vicepremier, sette ministri degli Esteri, nonché altre venti delegazioni straniere di vario rango.

La Croazia nell'Ue rappresenta soprattutto per l'Italia un evento epocale e segna la fine di una lunga battaglia di accompagnamento di Zagabria verso l'Europa condotta senza soluzione di continuità da diversi governi di ogni colore politico.

E', intanto, gelo tra Europa e Stati Uniti per lo scandalo **Datagate** che si allarga sempre di più. Ed è arrivato a coinvolgere pienamente anche l'Italia, nel mirino dello spionaggio americano assieme a Germania, Francia e istituzioni europee. A rischio potevano finire addirittura le trattative tra le due sponde dell'**Atlantico** per costruire l'area di libero commercio più grande del mondo. In un primo momento, infatti, fonti di Bruxelles avevano sostenuto che il **negoziato** "non si può cominciare" se c'è "anche il minimo dubbio" che gli Usa hanno spiato e forse continuano a spiare la Ue. Un pericolo che, però, è stato scongiurato, visto che il primo round del confronto tra Ue e Usa si terrà da lunedì 8 luglio sino a venerdì 12 a **Washington**.

Nelle prossime settimane capiremo come andrà a fine questa vicenda, che ha costretto il presidente americano **Barack Obama** a intervenire nei confronti dell'Ue affermando che tutto sarà al più presto chiarito nelle sedi opportune.

Ora affrontiamo i temi più prettamente economici e in particolare quelli che riguardano **le imprese**. In tale ambito s'inserisce il **nuovo accordo** in favore delle Pmi italiane firmato a Roma dall'Abi, Alleanza Cooperative Italiane (che riunisce Agci, Confcooperative, Legacoop), Confederazione italiana agricoltori, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, Confindustria, Rete Imprese Italia (che riunisce Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti).

Considerata l'attuale congiuntura economica, all'interno della quale non si attenuano le tensioni finanziarie delle imprese, l'**Abi** e le **Associazioni delle imprese** -si rileva in un comunicato congiunto- hanno aggiornato le misure di sospensione e allungamento dei finanziamenti previste dai precedenti accordi, focalizzando maggiormente il bacino dei potenziali utilizzatori su quelle Pmi che, per quanto economicamente sane, manifestano un'eccessiva incidenza degli oneri finanziari sul fatturato in conseguenza della diminuzione di quest'ultimo per effetto della crisi economica.

Gli interventi finanziari previsti per le imprese sono di tre tipi: operazioni di sospensione dei finanziamenti (in questo campo rientrano la sospensione per 12 mesi della quota capitale delle rate di mutuo e quella per 12 o 6 mesi della quota capitale prevista nei canoni di leasing “immobiliare” e “mobiliare”); operazioni di allungamento dei finanziamenti; operazioni per promuovere la ripresa e lo sviluppo delle attività.

All'interno del nuovo accordo è, inoltre, individuata una serie di temi strategici di interesse comune per favorire lo sviluppo dei rapporti **banca-impresa**, in relazione ai quali le parti firmatarie concordano sull'opportunità di definire nei prossimi mesi nuove e specifiche intese e di avanzare al governo e alle altre istituzioni competenti proposte condivise.

Da ultimo, per consentire alle banche e agli intermediari finanziari aderenti di adeguare le proprie procedure in relazione alle operazioni previste dal nuovo accordo, il periodo di validità dell'accordo del febbraio 2012, “Nuove misure per il **credito alle Pmi**”, è stato prorogato al 30 settembre 2013.

A oggi, con l'iniziativa in corso riguardante le “Nuove misure per il credito alle Pmi”, secondo i dati più aggiornati a maggio 2013, le banche hanno sospeso 95.435 finanziamenti a livello nazionale (che si aggiungono ai 260.000 **dell'Avviso comune** scaduto il 31 luglio 2011), pari a 29,5 miliardi di debito residuo (in aggiunta ai 70 miliardi dell'Avviso comune) con una liquidità liberata di 4,1 miliardi (oltre ai 15 miliardi di euro con l'Avviso comune).

Rimanendo in tema economico, come Cia abbiamo espresso soddisfazione per il rinvio dal primo luglio al primo ottobre dell'aumento **dell'Iva al 22 per cento** che rappresenta un atto di responsabilità da parte del governo. Perché l'innalzamento di un punto percentuale dell'imposta avrebbe coinvolto circa il 60-70 per cento dei consumi delle famiglie, con un ulteriore effetto depressivo su imprese e cittadini.

In una fase come quella attuale, con **i consumi crollati** del 4 per cento in quantità nel primo trimestre dell'anno e con oltre 7 famiglie su 10 costrette a “tagliare” perfino su cibo e sanità per colpa della **crisi**, il passaggio dell'Iva dal 21 al 22 per cento avrebbe avuto conseguenze devastanti, toccando la maggioranza delle voci del bilancio familiare: dall'abbigliamento al pieno di benzina, dal vino agli elettrodomestici per la casa, dal computer alle parcelle dei liberi professionisti.

Soltanto per il capitolo “cibo e bevande” il rialzo dell'Iva si sarebbe tradotto a fine anno in un calo aggiuntivo dell'1,5 per cento sui consumi alimentari, già sottoterra. Senza contare le conseguenze sugli esercizi commerciali, con le vendite nella **Gdo** crollate del 4,7 per cento nei primi tre mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2012 e con oltre 25 mila piccole imprese a rischio chiusura.

Ecco perché, nonostante la soddisfazione per questo primo rinvio e per l'impegno a lavorare su un nuovo slittamento a fine anno, crediamo che si debba andare in direzione di un stop definitivo all'innalzamento dell'Iva. Il governo deve capire che non è questa la soluzione per **“fare cassa”**, anche perché non c'è alcuna possibilità di ripresa economica attuando misure che abbattano ancora di più i consumi domestici.

Gli effetti della crisi continuano a farsi, però, sentire. E le conseguenze maggiori si registrano nel mondo del lavoro: la disoccupazione a maggio scorso, secondo i dati Istat, ha toccato il nuovo massimo storico. E in questo contesto non si può sottovalutare il ruolo di “ammortizzatore sociale” dell'agricoltura. **Nelle campagne**, a differenza di industria e servizi, c'è ancora possibilità di lavoro: una certezza che dovrebbe essere sfruttata da parte del governo con interventi mirati che consentano agli imprenditori agricoli di riprendere a “marciare” e di aprire le porte anche ai tanti lavoratori che sono stati, purtroppo, espulsi dagli altri settori produttivi.

Alcuni dati sono rappresentativi: tra il 2010 e il 2012 gli occupati dipendenti nel settore primario sono aumentati del 4,6 per cento -come evidenziato dal rapporto

elaborato dalla Cia in collaborazione con il **Censis**- mentre nell'industria la crescita si è fermata allo 0,4 per cento e nei servizi all'1,8 per cento.

Anche nel primo trimestre 2013 il trend è rimasto positivo: in assoluta controtendenza rispetto all'andamento generale (meno 1,4 per cento), l'agricoltura ha incrementato le assunzioni dello 0,7 per cento. Questo significa che, a dispetto della crisi grave e persistente, **il comparto è estremamente vitale**. E può fare anche di più con le sue grandi risorse e potenzialità allargate a tutto il sistema.

Peraltro, in un periodo in cui la disoccupazione giovanile è stabilmente sopra il 38 per cento, in agricoltura sono stati proprio i giovani a contribuire in modo più efficace alla crescita del lavoro dipendente, visto che gli occupati con meno di 35 anni sono aumentati del 5,1 per cento.

Intanto, è ripartita la corsa del carrello della spesa, che a giugno è salita all'1,7 per cento annuo attestandosi su valori molto più alti rispetto al tasso d'inflazione (più 1,2 per cento). Colpa dei rialzi dei **prezzi dei carburanti** e degli alimentari freschi, che ancora pagano la lunga ondata di maltempo che non ha dato tregua alle campagne con allagamenti e frane che hanno trascinato in alto le quotazioni al dettaglio di frutta (più 6,9 per cento) e verdura (più 11,2 per cento).

Chiudiamo con **l'Istat** che ha reso noto **i risultati economici** dell'agricoltura nel 2011. Vediamoli. Sono circa 1,6 milioni di aziende, per un'occupazione di 969 mila unità, che realizzano una produzione di 41,6 miliardi di euro e un valore aggiunto di 23,3 miliardi di euro. Rispetto al 2010 si è registrato un aumento della produzione del 7,8 per cento, del valore aggiunto del 7,9 per cento e dell'occupazione del 2,2 per cento.

Secondo l'Istat, il sistema delle aziende agricole è caratterizzato da una forte presenza di strutture di piccola dimensione: l'84 per cento delle aziende impiega meno di un'unità di lavoro, il 97,3 per cento è costituito **da imprese individuali** ed è a conduzione diretta.

Se la presenza di aziende di piccole e piccolissime dimensioni continua ad essere un tratto caratteristico dell'agricoltura italiana (oltre un terzo dell'occupazione è **in aziende** con meno di 15.000 euro di fatturato), tuttavia, significativi risultati economici -ha segnalato l'Istat- vengono realizzati da aziende di dimensioni relativamente elevate: quelle con un fatturato superiore a 100.000 euro, che rappresentano solo il 4,9 per cento del totale delle aziende e assorbono il 24,6 per cento dell'occupazione, realizzano il 55,9 per cento del valore aggiunto. Il 59,1 per cento della **produzione** e il 45,5 per cento del valore aggiunto sono realizzati nel Nord del Paese, dove è presente il 24,6 per cento delle aziende agricole nazionali.

Dall'analisi per orientamento tecnico-economico delle aziende emerge che nel 2011 una quota consistente della produzione (91 per cento) e del valore aggiunto (91,7 per cento) viene ottenuta -secondo i dati dell'Istat- dalle **aziende specializzate**, che rappresentano l'88,4 per cento del totale delle unità. Inoltre, sono le aziende orientate alle coltivazioni (87,9 per cento del totale) -piuttosto che quelle orientate agli allevamenti e quelle miste- a realizzare la quota prevalente della produzione (65,6 per cento) e del **valore aggiunto** (68 per cento).